

a De Lorenzo che è riuscito a portarlo, dopo le solite manovre, alla testa del Sifar. All'aveva è ricordato per una vicenda sconcertante e gravissima. È lui, secondo testimonianze precise e inequivocabili, a recuperare le fotocopie di molti fascicoli abusivi del Sifar che avrebbero dovuto essere inceneriti a Fiumicino. Quando si iscriverà alla P2 di Licio Gelli porterà quelle carte in «dono» al venerabile che le utilizzerà per «tenere in pugno» tutta una serie di personaggi. Qualche fascicolo sarà recuperato nell'archivio gelliano in Uruguay e consegnato alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Mino Pecorelli, giornalista, direttore e proprietario di «OP». La vicenda del personaggio è notissima. Proprietario di una rivista di tipo scandalistico e ricattatorio che destò a lungo scalpore per l'esattezza di molte notizie segretissime che pubblicava, fu misteriosamente ucciso il 20 marzo 1979. Era stato il primo a pubblicare una verità scottante: e cioè che i famosi fascicoli del Sifar che avrebbero dovuto essere inceneriti a Fiumicino erano stati, invece, fotocopiati. Annunciò anche, con sconvolgenti doti di preveggenza, che l'on. Aldo Moro avrebbe fatto una brutta fine per la sua «apertura ai comunisti». Da anni era in contatto con Licio Gelli, ma anche con i servizi segreti.

Ammiraglio Eugenio Henke (direttore del Sid 1966-1970). Lo screditato Sifar viene ribattezzato Sid, Servizio informazioni difesa, e affidato al comando di Henke. L'ammiraglio, genovese, è molto legato al ministro dell'Interno Taviani e successivamente al presidente della Repubblica Saragat. Mentre ancora si discutono le deviazioni del Sifar, è proprio Henke che aiuta Moro a coprire con una serie di «omissioni» le deviazioni del servizio di De Lorenzo. In questo modo, molti politici che hanno avuto contatti e rapporti



Mino Pecorelli



Eugenio Henke



Vito Miceli



Mario Casardi



Giuseppe Santovito



Pietro Musumeci

stretti con il generale golpista vengono protetti e coperti. È sotto Henke che i «servizi» mantengono stretti contatti con la destra eversiva, con i colonnelli greci e con il Bnd di Gehlen, il «re delle spie» legatissimo alla Dc bavarese di Strauss. È sempre sotto Henke che avvengono deviazioni gravissime proprio mentre espone la strategia della tensione (1969-1974) con la strage e una lunga serie di torbidi episodi. Guido Giannettini, il capitano Antonio Labruna sono, per esempio, «creature» del Sid di Henke anche se dispiagheranno al massimo la loro attività sotto la «gestione» del Sid da parte di Vito Miceli.

Generale Vito Miceli (direttore del Sid 1970-1974). Sotto la sua direzione il Sid viene direttamente coinvolto nelle trame golpiste del principe nero Valerio Borghese e concede ampia protezione ai «neri» e agli

uomini della strage di Piazza Fontana. Miceli, la notte del tentato golpe fascista che coinvolge anche l'organizzazione «Rosa dei Venti», si muove con grande ritardo e, in pratica, aiuta gli attentatori della legalità repubblicana. Ha protetto a lungo anche gli uomini legati al «golpe bianco» di Edgardo Sogno. Di Miceli, durante il processo per il golpe Borghese - interrotto al momento giusto pare da Licio Gelli - dirà il pubblico ministero: «Miceli ha spudoratamente mentito». Alla fine Miceli viene arrestato per le evidenti complici con i golpisti. Tutto si concluderà con una serie di condanne in primo grado. Poi, in appello, inizieranno le assoluzioni che, alla fine, saranno totali. Miceli, ascoltato a Catanzaro per la strage di Piazza Fontana, accennerà ad una struttura segreta mista di militari e civili da usare in «casi straordinari».

Insomma, l'organizzazione «Gladio». Il generale, chiusa la carriera militare, si presenterà candidato nelle liste missine e verrà eletto.

Ammiraglio Mario Casardi (direttore del Sid 1974-1978). È conosciuto da molti magistrati e inquirenti per aver protetto in ogni modo notizie e particolari sulla loggia P2 di Licio Gelli. Al punto di negare che i «servizi» avessero informative particolareggiate sul personaggio. Più tardi si scoprirà che il Sid aveva in archivio una vasta e importante documentazione sul capo della loggia P2.

Generale Giuseppe Santovito (direttore del Sismi 1978-1981). Scomparso il Sid sotto l'ombra pesante di deviazioni e connivenze, è nato il Sismi, il servizio segreto militare. Santovito, deceduto per cirrosi epatica, lo ha diretto sempre in mezzo alle solite trame e alle

deviazioni «ormai di rito». Iscritto alla P2 di Licio Gelli, nel corso del rapimento Moro ha sempre partecipato alle riunioni del comitato tecnico del Viminale e si è particolarmente distinto per aver cercato di orientare le ricerche della prigione del leader Dc, all'estero. È lui che ha chiamato a lavorare per i servizi segreti il faccendiere Francesco Pazienza lautamente ricompensato e autorizzato, alla fine, a costituire un vero e proprio «super-sismi» con il quale furono condotte una serie di operazioni in collaborazione con i servizi segreti francesi, americani e di alcuni paesi arabi. È stato coinvolto in una inchiesta sul traffico di armi e arrestato.

Generale Pietro Musumeci (vice di Santovito al Sismi). È stato condannato dai giudici di Bologna per aver «deviato», insieme ad un sottoposto, le indagini sulle stragi. Aveva fatto sistemare sul treno Taranto-Milano, il 13 gennaio 1981, una valigia carica di armi e di esplosivo che era stata fatta ritrovare proprio alla stazione di Bologna. Nella valigia ci sono giornali francesi, tedeschi e biglietti aerei per la Germania. È una traccia precisa per i magistrati che indagano sulle stragi. Ma, appunto, è stata opera del generale Pietro Musumeci, tessera P2 numero 1604.

Decine di altri ufficiali di grado elevato che hanno lavorato per i servizi segreti in tutti questi anni, sono stati sottoposti a inchieste, procedimenti penali per traffico di armi, «deviazioni», per avere agito nella illegalità, complottato e tramato. Fama l'elenco è inutile. Spesso hanno invece pagato, con ostacoli alla carriera, ufficiali onesti e fedeli alle istituzioni o poveri carabinieri mandati a morire, con una semplice telefonata, come a Petaano.

Sogomenta pensare che «Gladio» è stata sempre affidata, dal dopoguerra ad oggi, proprio ai servizi segreti.

Personaggi

Le inchieste dei giudici Casson e Mastelloni

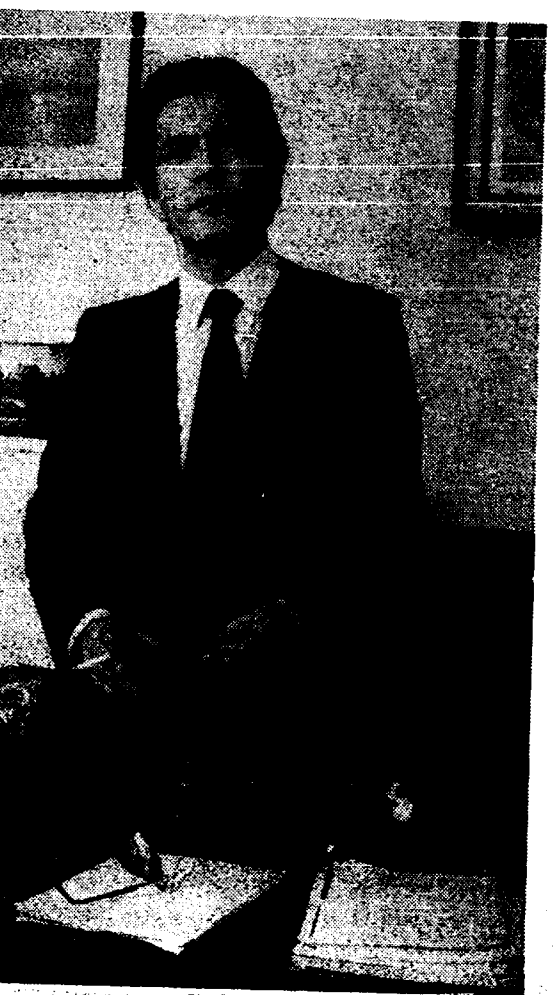
MICHELE SARTORI

LA DOPPIA PISTA DI PETEANNO E «ARGO 16»

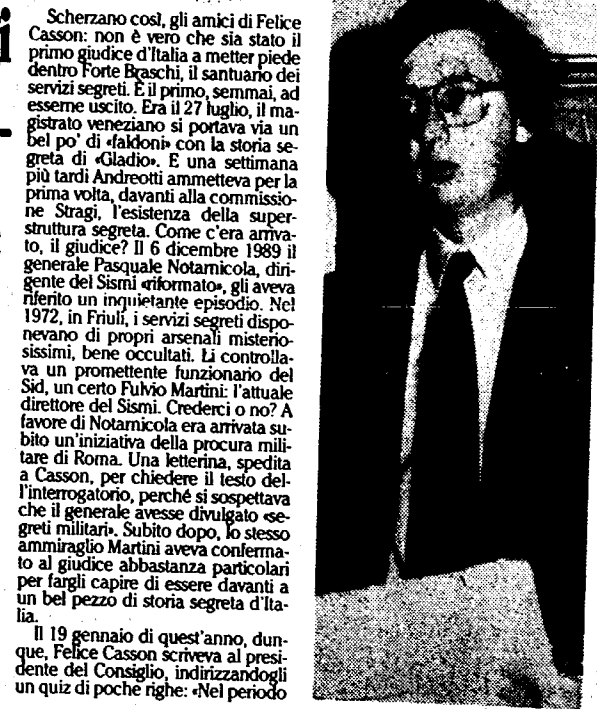
Per la strage di carabinieri una sequela di processi fino alla svolta di questi giorni Fu il Mossad a sabotare quell'aereo del Sid?

1972-74 sono stati effettuati in Friuli-Venezia Giulia trasferimenti di depositi segreti di armi, munizioni, esplosivi a disposizione dei servizi di sicurezza? Andreotti non risponde. Casson tornava alla carica più volte. Finalmente, il 20 luglio, un incontro a Roma tra il giudice e il capo del governo, che - con il parere favorevole dell'amm. Martini - gli dava il via libera: «Vada pure, cerchi, sequestri quel che vuole».

Non sarà sospetta tanta prodigialità di governo e servizi? Non ci sarà il rischio di essere, sia pure involontariamente, manovrati? Tra gennaio e luglio, nei sette mesi che precedono la decisione di concedere il libero accesso a «Gladio», non sarà sparito dagli archivi del Sismi qualche fascicolo, non ne sarà stato inserito qualcun altro? Sono dubbi che devono attraversare la mente di Felice Casson, che infatti dopo aver studiato e ristudiato l'incartamento sequestrato e tutti i nomi che contiene - un po' di «gladiatori», per lo più perfettamente sconosciuti, un po' più di politici che avevano fondato la struttura o ne erano venuti a conoscenza in seguito - procede con i piedi di piombo. Verifiche, e ancora verifiche. Interrogatori su interrogatori. E un segnale lanciato un mese fa durante un convegno su «Servizi segreti e segreto di Stato» a Roma. La verità su trame e stragi, afferma il giudice, «non verrà di certo trovata negli archivi dei servizi segreti, almeno in quelli «ufficiali», se di archivi ufficiali si può parlare». Non incrimina nessuno, Casson. Prima vuol vederci chiaro. Sentite ufficiali e generali, ex ministri e «gladiatori». Intanto Andreotti fa esplodere «tutta la verità» su Gladio, e le polemiche scoppiano per simpatia. Ma non sono le uniche deflagrazioni della vicenda. Perché a «Gladio» Casson è arrivato parten-



I giudici Carlo Mastelloni in alto Felice Casson



do da una strage, quella di Petaano.

Era il 31 marzo 1972 quando una voce dalle inflessioni dialettali telefonò ai carabinieri segnalando una «500 sospetta in un viottolo di campagna a Sagredo di Petaano, due passi da una superpolveriera della Nato. Un paio di pattuglie accorsero, un milite alzò il cofano dell'auto, la «500» si trasformò in una palla di fuoco. Era imbottita di plastico, collegata ad una «trappola dell'agranite». Esplosivo e congegno sembrano adesso dello stesso tipo di quelli custoditi nei depositi segreti di «Gladio» dislocati nei pressi, a disposizione dei «patrioti anticomunisti». Le indagini condotte dai carabinieri, dirette personalmente dall'allora colonnello Dino Mingarelli (uno degli autori del piano golpista «Solo» del gen. De Lorenzo), vagabondarono in molte direzioni, tranne quella giusta ed immediatamente intuibile. Si provò a costruire una «pista rossa», su input che arrivavano direttamente dal generale pidista Santovito. Si provò ad incriminare degli innocenti «patrioti» che avrebbero dovuto «avere» coi carabinieri. Si trascorsero completamente il nucleo «ordinovista» attivo tra Udine e Gorizia, sul quale esistevano già allora rapporti, «offiate», segnalazioni. Anzi, le prove che potevano incastrare sparirono misteriosamente dai cassetti della loggia carabiniere di Udine.

Una sequela di processi. Finché nel 1982 Felice Casson, giudice da appena un paio d'anni, non riprende in mano le indagini. Omissioni e favoreggiamenti vengono presto a galla. Poco dopo arriverà la confessione di un autore materiale della strage, Vincenzo Vinciguerra (ora condannato all'ergastolo assieme al suo camerata Carlo Cicutini, espatriato con l'aiuto di esponenti missini): «L'ha fatta per ritorsione, dopo essersi accorto che il suo gruppo ordinovista, impegnato in una lunga serie di attentati, era in realtà manovrato dai servizi, dal potere». Di una cosa sola è stupito, Vinciguerra: di essere stato protetto anche «dopo» la strage, proprio dai carabinieri sui quali aveva voluto vendicarsi.

Al primo processo veneziano, Mingarelli e complici favoreggiatori vengono condannati: oltre 10 anni. In appello la Corte li assolve con motivazioni di questo genere: «Essendo noto lo spirito di corpo dell'«Arma», è impossibile che la stessa favosca chi ha ammazzato dei suoi uomini. Mingarelli, al massimo, avrà commesso degli errori non colpevoli. Perfino la prima sezione penale della Cassazione sobbalzerà a questa spiegazione. Assoluzione annullata, processo da ripetere.

Intanto Casson va avanti con le indagini. È un favoreggiamento. Lo scriverà a giudizio altrui un rabiniano, un questore e uno storico, un giudice istruttore, il perito balistico che spossò di Petaano. Di azioni al centro del terrore: dove sono indizi del Sismi Martini, l'ex dei carabinieri Jucci, avvisti? Non fosse deceduto tempo, ci sarebbe stato. Il Rumor, cinque volte del Consiglio, è un testimone. È la testimonianza che salta fuori i depi dei servizi in Friuli, la strage, il sospetto che sfonda della strage, dell'novista, della vendetta vrato Vinciguerra.

Un gruppo di vecchie sionisti, Gladio? Una struttura legale di cui esistono, come ha sostenuto il giudice istruttore Cossiga poche settimane fa, documenti pubblicati e non nella costituzione di prima che trapelasse con clamore da qualche in pilotata? Neanche su questo Casson. Sempre a convegno citato, ha parlato di «secretezza» di cui sono le caratteristiche di un'attività. Nessun trattato in le, ad esempio, può avere non è ratificato dalle Camere e vietate sia le associazioni che quelle che perseguono, ritamente, scopi politici organizzazioni di carattere e, naturalmente, la sovranità e il popolo.

Fino a meno, un'interpellanza a base di questo genere, con istruttoria veneziana, con diverso giudice, Carlo che è pure giunta a toccare d'occhio.

Anche qui c'è una presunta strage. Il 23 novembre precipita a Porto Marghera un aereo Dakota C47 in uso al comando «Argo 16», appartenente al 1° gruppo di volo, pilotato dal Borro, altri tre piloti, col Borro, altri tre piloti dell'equipaggio. Incidente di «ordine» che ha archiviato ogni inchiesta. In realtà, i Sid giungono quasi immediatamente ad una conclusione: ma st, l'aereo è stato sabotato. Il servizio segreto israeliano, il servizio segreto israeliano, il servizio segreto israeliano, troppo tolleranti col terrorismo stinese: giusto due settimane dopo il disastro, Argo 16, con l'equipaggio, aveva riportato un paio di giovani presi mentre, con un lanciamissili paravano ad abbattere un aereo israeliano.

Queste indiscrezioni e pubblicamente solo nel 1982 Mastelloni apre un'inchiesta che sarà all'incriminazione dell'«Arma». Zvi Amir, è un «antenna» romana. Alla Le trambi sono accusati di strage. Mastelloni prova ad andare chiedendo ai servizi la lista di tutte le missioni effettuate da Argo 16. A fine 1988 l'amm. glielo Ciriaco De Mita gli dà il segreto politico militare.

Per un po' l'inchiesta lan- parallelamente alle prime su «Gladio», riprende a galoppare. Questa volta con una nuova non sarà che Argo 16 sia per l'esplosione accidentale carico d'armi che dovevano pare gli arsenali nascosti di O peggio ancora, per tap- bocca all'equipaggio? Comin- sultare, infatti, che Argo 16 ve- golarmente impiegato nei di «gladiatori» dal Nord alla destrativa in Sardegna, che anche cannoncini, fucili e per i depositi segreti della st- che lo stesso pilota era uno tari addetti a Gladio. Mastelloni fermi provvisori e incrimin- (tra gli accusati gli ex capi Henke e Miceli e altri sei alti del servizio?) ritaglia così piano un'altra fetta di storia occult- quale spicca l'ammissione de- rale Luigi Tagliamonte, am- tore del vecchio Sifar fino a Gladio tutta italiana, anche sta da accordi Nato? No, a l'ufficiale-cassiere, i fondi p- vano dai servizi segreti de- Unti e venivano consegnati del Sifar. Patrioti sì, ma pa- dollari.

